

TORNANO I PUNK GREEN DAY E VOGLIONO CACCIARE BUSH: È UN PERICOLOSO IDIOTA AMERICANO

Diego Perugini

Piccoli punk crescono. E scendono in prima linea nel momento del bisogno. Cioè quando si tratta di andare alle urne e salvare la propria nazione da un nuovo disastro. Ovviamente parliamo d'America e della nefasta ipotesi della rielezione di Bush. Idea a cui i Green Day sono completamente contrari. Quasi non li riconosci più i tre ragazzotti scanzonati di un tempo. Quelli di tanti piccoli grandi inni punk-pop per adolescenti in cerca di facili trasgressioni. Passano gli anni e fa capolino la coscienza civile, quella che caratterizza il loro ultimo cd, che già dal titolo non fa sconti a nessuno: American Idiot.

«Non voglio essere un idiota americano» urlano su un fiume di elettrico rock, sputando veleno su isteri-

smi, manie, propaganda, alienazione, tv spazzatura, informazione manipolata e tante altre amenità made in Usa. La copertina rincara la dose: il disegno di una mano che stringe una granata a forma di cuore. Sanguinante. Insomma, stavolta non c'è troppo da ridere. Serio, molto serio, appare infatti il leader della band, Billie Joe Armstrong, di nero vestito ed estremamente diretto nelle risposte. Fa parte del «Punk Vote», un movimento di musicisti nato per sollecitare i ragazzi a non disertare le prossime elezioni: «Troppi giovani non vanno a votare, mentre stavolta è necessario essere uniti, andare alle urne e fare la scelta giusta. Cioè contro Bush. Io sostengo Kerry, è l'unico che può batterlo. L'ho incontrato poco tempo fa per pochi secondi e

mi ha sussurrato in un orecchio che era felice che avessi scritto un pezzo contro Bush». Ma le sorprese non finiscono qui. Perché American Idiot è un bel passo avanti nella storia dei Green Day. Un concept-album, un'opera rock che ruota intorno al viaggio iniziatico di un ragazzo di periferia alle prese con la dura realtà di un mondo difficile. Con tante emozioni e sensazioni che si rincorrono: paura, rabbia, frustrazione, pericolo, disillusione, amore, denuncia politica. «Volevamo fare qualcosa di diverso in questo stereotipato mondo del rock, tutto regole e cliché. Qualcosa di più ambizioso, con una storia da raccontare e le canzoni legate da un filo conduttore». Ecco, allora, la minisuite di Jesus of Suburbia, nove minuti con

cambi di tempo e atmosfere, la sofferta Letterbomb (punto-cardine del disco) fino ad arrivare all'altra minisuite di Homecoming, che porta alla chiusura di Whatsername. Il tutto sull'onda di un punk che unisce chitarre impetuose e melodie purissime.

Tra i brani spicca Holiday, dove è facile individuare una violenta critica alla politica estera Usa e alla guerra in Iraq con riferimenti a Bush, alle Twin Towers e ai bombardamenti. «Da sempre sono contrario alla guerra. E penso che il nostro presidente abbia usato l'11 settembre come scusa per attaccare l'Iraq; altro che liberare quella gente, il suo interesse è solo il petrolio. Lo diciamo apertamente, perché il momento è cruciale: con le nostre

canzoni vogliamo creare un'opposizione a quello che sta accadendo negli Usa. Vogliamo sollevare discussioni, far ragionare la gente, porre domande, spingere tutti a informarsi di più. Altri musicisti se ne stanno zitti, perché hanno paura di rovinarsi la carriera, ma a noi viene spontaneo batterci per questa causa».

Una sfida che, al momento, è stata accolta con entusiasmo a diversi livelli. I fan li hanno accolti in delirio nelle anteprime live e la critica ha sciorinato stelle e stellette nei giudizi. E già si parla insistentemente di una versione cinematografica del disco, con un modello su tutti da imitare, il mitico Tommy degli Who. Ma prima ci sarà il tour mondiale, che arriverà in Italia nei primi mesi del 2005.

# Almodóvar: i preti? Meglio il cinema

Il regista a Roma per presentare «La mala educacion», storia di formazione e noir

Gabriella Gallozzi

ROMA «L'educazione cattolica è pessima sia dal punto di vista accademico che spirituale. Anzi, la formazione dello spirito affidata ai preti è piuttosto una deformazione spirituale». È questa in sintesi *La mala educacion* a cui allude il titolo del nuovo film di Pedro Almodóvar in uscita nelle nostre sale il prossimo 8 ottobre, distribuito dalla Warner. A spiegarlo è lo stesso regista spagnolo nel corso di un incontro per la stampa popolato dalla folla delle grandi occasioni. Giacca di pelle marrone e zazzera imbiancata al vento Pedro ha ormai l'aria rassicurante di un signore di mezza età, così distante dai toni dissacranti e «scandalosi» di un tempo, nonostante il viscerale anticlericalismo covato negli anni del collegio, proprio come i due piccoli protagonisti del film. Dall'alto di due Oscar (*Tutto su mia madre* e *Parla con lei*) e di un'infinità di altri premi (César, Efa, Globi d'oro), oltre che delle lodi unanimes della critica planetaria, Almodóvar non ha più bisogno del «traino» degli «scandali», anche se quest'ultimo *La mala educacion* è stato «confezionato mediaticamente» in questa direzione, come una pellicola di denuncia sui preti pedofili. Lo scrive lui stesso sul press-book: «Questo film non è un regolamento di conti con i preti che mi hanno male educato, né con il clero in generale. Se avessi avuto bisogno di vendicarmi non avrei aspettato quarant'anni per farlo. La Chiesa non mi interessa neanche come antagonista». E lo ribadisce a voce: «Il vero protagonista della pellicola è il cinema. Il cinema come educazione alternativa, in questo caso, a quella dei preti. Così come è stato per me da bambino che avevo il cinema proprio davanti al collegio. È lì che mi sono formato real-



Un momento della «Mala educacion» di Almodóvar

mente». Ed è il cinema, infatti, quello che insegue uno dei due giovani protagonisti, deciso a raccontare in un film proprio l'antica passione per l'amico-compagno di collegio, a sua volta vittima dell'amore molesto del loro insegnante sacerdote. Ma come ribadisce Almodóvar, questo non è che lo spunto, poiché la vicenda si di-

pana sullo sfondo temporale di vent'anni, dai «castigati» Sessanta ai roboanti Ottanta della Movida, toccando tutti i temi cari da sempre al regista: omosessualità, travestitismo, amour fou. E delitti. Un noir, in piena regola, insomma, «in cui ho potuto mostrare gli aspetti peggiori dell'essere umano - continua Almodóvar -. E un ge-

nera che amo molto proprio per questo. Perché ha una sua morale codificata ben diversa dalla vita normale. Nel noir non esistono i buoni e i cattivi, piuttosto i disperati e i peggiori tra loro. Del resto se volessimo farlo coincidere con la realtà bisognerà spedire in prigione al più presto gente come Quentin Tarantino o Sam Pe-

ckinpah». Un genere, il noir, in cui il regista dice di «essersi trovato per caso», scrivendo questa sceneggiatura che «covava da più di dieci anni». «Quando comincio un film - conclude il regista - non so mai se sarà una commedia o una tragedia. Non credo che il mio cinema abbia influenzato l'atteg-

giamento più tollerante della Spagna di oggi verso gli omosessuali e i travestiti. In questo senso fa di più, anche se è spazzatura, la televisione. Comunque ho la sensazione che si riderà molto con la mia prossima storia, *Volver*, una commedia tutta di donne sulla mania spagnola di credere ai fantasmi e ai morti che ritornano».

ascoltate il critico

## Eppure è un film sul cinema...

Alberto Crespi

Partiamo, per una volta, da quel misterioso oggetto chiamato press-book: alla lettera, «libro per la stampa»; il materiale informativo che viene fornito ai giornalisti quando un film esce nei cinema. Quello di *La mala educacion* ha una copertina bianca con un enorme cerchio rosso: sopra il cerchio la scritta «un film di Almodóvar», senza il nome Pedro, come nei titoli di testa; nel cerchio rosso, il titolo (in caratteri bianchi) e la foto in bianco e nero di un ragazzino, Nacho Perez, che nel film interpreta Ignacio, il bambino che viene molestato dai preti del collegio. Nacho indossa una canottiera, dei calzoncini corti, un paio di scarpe da tennis: un abbigliamento che rimanda all'infanzia di chi era bimbo negli anni '60. Guarda la macchina fotografica - quindi, noi - con occhi fermi, arrabbiati. Tutta la grafica del press-book (e dei titoli di testa del film) gioca su questi tre colori: nero, bianco, rosso. Sono, se ci pensate, anche i colori della liturgia (assieme al viola, che però al cinema, come a teatro, porta male). Dove vogliamo arrivare? Al fatto che tutto ciò che sta intorno a *La mala educacion* - promozione, interviste, gossip sapientemente diffuso prima e durante la lavorazione - verte su queste due parole: chiesa & pedofilia.

Il regista doveva ancora girarlo, e già si diceva: il prossimo film di Almodóvar parla di preti pedofili! Il press-book contiene anche una «auto-intervista» in cui Pedro racconta gli aspetti autobiografici del film: ha studiato dai preti, era il solista del coro in collegio, uno dei suoi primi soggetti raccontava di un travestito che ricattava i preti che lo avevano molestato e tale storia era in qualche modo «passata» al personaggio di Carmen Maura in *La legge del desiderio*. Aggiunge, Pedro, di considerarsi agnostico ma di trovare la liturgia cattolica «di una ricchezza abbagliante».

Perché vi raccontiamo tutto ciò? Semplicemente per constatare che, quando si va a vedere *La mala educacion*, si scopre che la storia del piccolo Ignacio in collegio è un lungo flash-back e che in due ore scarse di proiezione il tema «preti pedofili» occupa sì e no una mezz'ora: anche perché quando il sacerdote gay Don Manolo ricompare, fuori dal flash-back, non è più un prete! Non vorremmo anticiparvi la trama: un po' perché il film esce l'8 ottobre e ci sarà modo di riparlarne, un po' perché la struttura da film noir è ricca di sorprese che non vanno svelate. In sede di presentazione, vorremmo solo ribadirvi, come facemmo da Cannes (dove ebbe, lo scorso mese di maggio, l'onore dell'apertura, salvo essere mediaticamente travolto dalla «bomba» *Fahrenheit 9/11*), che il film parla d'altro. È soprattutto un film sul cinema, sulla finzione, sulle doppie personalità, sul rischio che l'arte implichi il «furto» della vita altrui. Tutto ciò ha a che fare anche con la religione. Ma il film è totalmente agnostico. Anche perché il prete pedofilo è l'unico che ha davvero un cuore: vedere per credere.

che altro c'è

IL FESTIVAL TERRA DI SIENA OMAGGIA PIETRO GERMI

Omaggio a Pietro Germi con la mostra audiovisiva «Signore e signori: Pietro Germi» da domani al complesso museale di Santa Maria della Scala. È prodotta in collaborazione col festival «Terra di Siena» diretto da Carlo Verdone, che si apre stasera a San Casciano Bagni con una gala dedicata alla casa di distribuzione Titanus e continua da mercoledì a Siena con la proiezione di dieci film in concorso.

TORNA «HAIR» STAVOLTA IL MUSICAL

È il 29 aprile 1967 quando a Broadway due attori newyorkesi disoccupati, James Rado e Gerome Ragni, lo misero in scena: la sua trasgressività dirimpente e la carica innovativa contro la guerra, il servizio militare, l'intolleranza fecero scalpore tanto che fu replicato per 1700 volte ma soprattutto divenne il simbolo del '68. Si tratta di *Hair*, il musical hippie poi diventato film nella versione di Milos Forman, di recente tornato nelle sale italiane. Ora torna in scena proprio il musical: a Roma al Teatro Olimpico, da stasera al 10 ottobre. Regia è di David Gilmore, musica è di Galt McDermot, coreografia di Melissa Williams e Carla Kama, libretto e liriche di James Rado e Gerome Ragni.

«STRISCIA»: A BERTINOTTI IL GONGOLO DI PLATINO

Per la nuova edizione di «Striscia la notizia» il neo-inviato Patrick Ray Pugliese ha consegnato a Fausto Bertinotti il primo «Gongolo di platino», sorta di anti-Tapiro per chi se la gode per qualcosa. La motivazione: Luca Casarini a Venezia, davanti a un pubblico di disobbedienti e no global, gridava ai suoi compagni «metti 'sti cazzo di migranti davanti», salvo poi definirli «fratelli» sul palco. Per il programma Bertinotti ha di che gongolare.

## PIERO FASSINO ALLE FESTE DELL'UNITÀ

MARTEDÌ  
28 SETTEMBRE

Bari  
Arena della Vittoria  
Spazio dibattiti

ore 19.00  
Intervista pubblica

